Click Here

Rivoluzione francese: riassunto

Rivoluzione francese schema riassuntivo e sintesi dei principali avvenimenti. La presa della Bastiglia 1789 – il 14 luglio, con la presa della Bastiglia, ha inizio la Rivoluzione francese. Essa dilaga nelle campagne; durante le settimane della cosiddetta “Grande Paura” i contadini si armano, assaltano le proprietà feudali e massacrano nobili ed esponenti del clero. Fra il 4 e il 5 agosto l’Assemblea Costituente dichiara decaduti i diritti feudali. Il 26 agosto viene approvata la Dichiarazione dei Diritti dell’uomo e del cittadino: è la fine dell’Antico Regime. La Costituzione civile del clero 1790 – 12 luglio, con la Costituzione civile del clero, gli ecclesiastici sono trasformati in funzionari civili, nominati e pagati dallo Stato. Molti tra loro si rifiutano di obbedire. La fuga del re Luigi XVI e l’istituzione della monarchia costituzionale 1791 – A giugno, il re Luigi XVI (sedicesimo) tenta di fuggire con la sua famiglia; viene però riconosciuto e riportato a Parigi. Il 3 settembre viene approvata una nuova Costituzione che istituisce la monarchia costituzionale, nella quale: il potere esecutivo spetta al sovrano e ai ministri da lui nominati; il potere legislativo spetta al Parlamento, a cui re e ministri devono rendere conto; il diritto di voto è concesso in base al censo. La Francia in guerra e la nascita della Repubblica 1792 – 20 aprile, la Francia rivoluzionaria dichiara guerra all’Austria, cui si unisce anche la Prussia (vogliono restituire il potere assoluto al re Luigi XVI). Il 10 agosto il re Luigi XVI (sedicesimo) è arrestato, perché sospettato di collaborare con il nemico. Il 20 settembre l’esercito rivoluzionario sconfigge i prussiani a Valmy; il 21 settembre è convocata la Convenzione nazionale che, il giorno dopo, proclama la fine della monarchia e la nascita della Repubblica francese. La decapitazione di Luigi XVI e il regime del Terrore 1793 – il 21 gennaio Luigi XVI (sedicesimo) è ghigliottinato. Ha inizio il regime del Terrore: il potere passa al Comitato di salute pubblica (cioè di salvezza nazionale), guidato da Robespierre; chi è sospettatato di essere contro la Rivoluzione è sommariamente processato e condannato a morte. Tra le tante vittime del Terrore c’è anche la regina Maria Antonietta. La morte di Robespierre e il Direttorio 1794 – il 28 luglio Robespierre è ghigliottinato; il potere passa nelle mani della borghesia che affida il potere esecutivo a un nuovo oganismo, il Direttorio. Rivoluzione francese schema: la fine della Rivoluzione francese 1795 – in agosto, la Convenzione, ormai in mano alla borghesia moderata, approva una nuova Costituzione. Questa attribuisce il potere legislativo a due Camere e quello esecutivo a un Direttorio di cinque membri. I monarchici tentano una insurrezione che è però stroncata da un giovane generale, Napoleone Bonaparte: è la fine della Rivoluzione Francese. Ti potrebbbe interessare anche: Rivoluzione francese riassunto 1. LA RIVOLUZIONE FRANCESE: UNO SGUARDO COMPLESSIVO Con il termine “Rivoluzione Francese” si intende l’insieme degli eventi politici e sociali avvenuti in Francia tra il 1789 e il 1795, che hanno portato al rovesciamento della monarchia assoluta dei Borbone e alla fine della società di “Ancien Régime”, alla formazione della monarchia costituzionale e successivamente all’instaurazione della Repubblica. La Rivoluzione Francese ha segnato in modo profondo la storia dell’Europa, e ha contribuito alla diffusione in tutto il continente europeo degli ideali dell’Illuminismo, dei diritti fondamentali dell’uomo e del cittadino (come la libertà di pensiero, di parola e di stampa), del valore della democrazia e della separazione dei poteri dello Stato, della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e alla loro possibilità di autodeterminarsi attraverso i partiti politici. La Rivoluzione Francese è sicuramente un fenomeno complesso, di cui gli storici hanno dato interpretazioni diverse e in qualche caso contrastanti: nonostante sia durato pochi anni, è caratterizzato da un’evoluzione rapida e stratificata, e quindi si articola al suo interno in diversi periodi. Per tracciare un quadro generale utile all’analisi degli avvenimenti più importanti, anche a costo di operare una semplificazione, possiamo distinguere tre fasi fondamentali della Rivoluzione Francese: una prima fase (che possiamo definire “moderata” o “borghese”), che va dal mese di giugno del 1789 alla fine del 1791, culminante nella Costituzione del 1791, che stabilisce per la Francia come forma di governo una monarchia costituzionale sul modello di inglese, in cui il Parlamento viene eletto a suffragio censitario soltanto da una parte dei cittadini maschi. Vi è poi una seconda fase, che va dal 1792 al 1794, caratterizzata dall’instaurazione della Repubblica, dal suffragio universale maschile e della guerra contro le monarchie assolute europee (si tratta di una fase che possiamo definire “democratica”). Infine, tra la conclusione del 1794 e l’inizio del 1795, si apre una terza fase della Rivoluzione Francese, con il ritorno ad un governo borghese e moderato, in cui la partecipazione dei cittadini alla vita politica è limitata, come nella prima fase, attraverso la restrizione del diritto di voto. 1. Costruisci una tabella sul tuo quaderno, indicando le caratteristiche fondamentali delle tre fasi della Rivoluzione Francese. 2. LE CAUSE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE Come per molti altri fenomeni storici, anche per la Rivoluzione Francese è possibile individuare delle cause profonde, riguardanti cioè dinamiche storiche di lungo periodo, e altre cause immediate, che devono essere ricercate nella situazione sociale ed economica della Francia nella seconda metà del XVIII sec. Tra le cause profonde della Rivoluzione Francese è possibile individuare la disuguaglianza che contraddistingueva la struttura della società di antico regime, organizzata in “stati” o “ordini”, che la Francia condivideva con altri paesi europei: il primo e il secondo stato (rispettivamente il clero e la nobiltà) insieme componevano soltanto il 2% della popolazione francese, ma godevano di molti privilegi non concessi al resto dei cittadini francesi e detenevano circa il 30% della ricchezza totale del paese. Inoltre, gli ecclesiastici e l’aristocrazia obbedivano a leggi diverse da quelle a cui era sottoposto il terzo stato: ad esempio, quando venivano processati, venivano giudicati da corti formate esclusivamente da membri del loro ordine sociale. Infine, non dovevano versare alcuna tassa allo stato, ma contemporaneamente potevano imporne, a proprio vantaggio, sui cittadini che abitavano i territori sotto il loro controllo; in molte regioni francesi infatti erano ancora in vigore i privilegi feudali risalenti al Medioevo: i nobili potevano imporre ai contadini le corvées, come ad esempio la tassa per macinare il grano, per transitare su un determinato territorio, oppure potevano richiedere una prestazione di lavoro gratuita. Conseguentemente, il terzo stato, che rappresentava il 98% della popolazione francese, si trovava in una condizione di subalternità economica rispetto agli altri due stati: oltre a non godere di questi privilegi economici e fiscali, non aveva alcuna rappresentanza politica. Fonte iconografica n. 1: “Il grande peso”, Taglia, imposte e corvée, stampa anonima, Biblioteca Nazionale, Parigi. La vignetta rappresenta le tasse (taglia e imposte) e le corvée che, come una pietra, gravano sul Terzo stato, ma che sono nello stesso tempo la base della ricchezza della nobiltà e del clero. Fonte iconografica n. 2: “Il risveglio del Terzo stato”, incisione anonima a colori, Museo Carnavalet. La vignetta rappresenta il Terzo stato che rompe le catene che lo imprigionavano e prende le armi contro la nobiltà e il clero. A queste cause di lungo periodo, si aggiungono una serie di cause immediate, collocabili negli anni immediatamente precedenti allo scoppio della Rivoluzione. Proprio nella seconda metà del Settecento, durante il regno di Luigi XVI di Borbone, la Francia viveva una fase di profonda crisi economica e sociale, dovuta a molteplici fattori: una serie di scarsi raccolti che avevano fatto aumentare il prezzo del pane, al punto che le classi sociali più povere, e in particolare i salariati delle città, finirono in miseria; il crescente indebitamento dello stato francese, che aveva sostenuto grandi spese per finanziare l’indipendenza degli Stati Uniti d’America dall’Inghilterra; la perdita di prestigio della monarchia di Luigi XVI di Borbone, a cui i francesi rimproveravano il matrimonio con la straniera Maria Antonietta d’Asburgo-Lorena, che veniva chiamata con disprezzo “l’Austriaca”; la diffusione presso i ceti più colti e gli intellettuali borghesi delle idee dell’Illuminismo, che sostenevano l’uguaglianza tra gli uomini e la necessità di garantire a tutti i diritti fondamentali come le libertà di pensiero e parola; infine, proprio le resistenze da parte dei ceti nobiliari ad accettare una riduzione dei loro privilegi, causavano un diffuso malcontento dell’opinione pubblica, che cominciava a mettere apertamente in discussione il sistema sociale di antico régime, avanzando richieste di rappresentanza politica, sull’esempio della Rivoluzione americana. 2. Sintetizza sul tuo quaderno e memorizza le cause della Rivoluzione Francese, mettendone in evidenza le due tipologie. 3.1 LO SCOPPIO DELLA RIVOLUZIONE Nonostante i tentativi del ministro delle finanze Necker, che aveva senza successo cercato di risanare il bilancio dello stato imponendo tasse a tutte le classi sociali (e quindi anche al clero e alla nobiltà), l’opinione pubblica francese ritenne che l’unica possibilità di uscire dalla grave crisi economica e sociale fosse la convocazione degli Stati Generali, un organismo politico formato dai rappresentanti di tutti gli ordini (o “stati”) che componevano la società francese, e cioè il clero, la nobiltà e il terzo stato. Tutti le classi sociali spingevano per la convocazione degli Stati Generali: da una parte clero e nobiltà desideravano evitare l’imposizione di tasse e mantenere inalterati i propri privilegi; dall’altra, il terzo stato invece chiedeva più diritti e maggior equità nell’imposizione fiscale. Le richieste dei tre stati furono raccolte nei “Cahiers de doléances”, i “Quaderni delle lamentele”, che dovevano essere sottoposti al re durante i lavori dell’assemblea: il terzo stato, in particolare, chiedeva l’abolizione della decima e dei privilegi dei signori feudali. Sulla spinta di queste richieste, il 5 maggio del 1789 il re di Francia Luigi XVI di Borbone convocò l’assemblea degli Stati generali. La composizione degli Stati Generali era prevalentemente borghese e di ispirazione politica moderata: oltre ai nobili e al clero, il terzo stato era rappresentato da uomini di legge, professionisti ed intellettuali, mentre erano rappresentati in misura decisamente minore le classi sociali più umili (come gli artigiani e i contadini) e i ceti produttivi (come imprenditori e commercianti). Chiamata ad esprimere il proprio punto di vista sull’imposizione delle tasse, gli Stati Generali, tuttavia, non riuscirono a trovare un accordo sulle proposte da avanzare a Luigi XVI, né sul metodo da adottare per esprimere il proprio voto: clero e nobiltà, seguendo la tradizione degli Stati Generali, volevano votare “per ordine”, in modo che ognuno dei tre stati esprimesse un solo voto (e quindi con un massimo di tre voti, uno ciascuno per stato); diversamente, il terzo stato voleva che si votasse “per testa”, in modo che ogni rappresentante presente agli Stati Generali potesse esprimere un singolo voto, autonomo e indipendente. È evidente che, votando per ordine, clero e nobiltà avrebbero sarebbero riusciti a fare fronte comune e difendere i propri privilegi, isolando il terzo stato; al contrario, votando per testa, avrebbe vinto il terzo stato, che aveva la maggioranza dei rappresentanti degli Stati Generali. 3.2 L’ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE Poiché, quindi, l’assemblea degli Stati Generali non riusciva a trovare un accordo sul metodo di voto, il terzo stato prese una decisione del tutto autonoma, che spezzava i precari equilibri politici della Francia in questa fase storica: il terzo stato infatti decise di autoproclamarsi Assemblea Nazionale (17 giugno 1789), dichiarando di essere l’unico rappresentante del popolo francese e sostituendo in questo modo l’assemblea degli Stati Generali. Con la scelta da parte di alcuni rappresentanti del clero (in particolare del basso clero) e di alcuni nobili di schierarsi con il terzo stato, l’assemblea degli Stati generali cambiò il proprio nome in quello di Assemblea Nazionale Costituente (9 luglio 1789), che si proponeva esplicitamente lo scopo di dare alla Francia una Costituzione, ovvero una legge fondamentale, interrompendo in modo netto la tradizione della monarchia assoluta francese, e che guardava, diversamente, al modello della monarchia parlamentare inglese. Fonte iconografica n. 3: “Il giuramento della Pallacorda»”, di Jacques-Louis David, Versailles, Musée National, 1790-1791, disegno a penna e bistro. In questo quadro il pittore neoclassicista J.-L. David rappresenta il momento solenne in cui il Terzo Stato si autoproclama Assemblea Nazionale Costituente. Con la proclamazione dell’Assemblea nazionale costituente si compì il primo atto della Rivoluzione Francese. Luigi XVI, temendo il ridimensionamento della sua figura e della monarchia assoluta, tentò inutilmente di arrestare l’azione dell’Assemblea: il popolo di Parigi insorse il 14 luglio 1789, assaltando la Bastiglia, prigione e fortezza simbolo della monarchia assoluta, dove liberò i prigionieri politici e soprattutto recuperò armi e munizioni utili alla causa della rivoluzione. Fonte iconografica n. 4: “Presa della Bastiglia”, dipinto di J.P. Houël, 1789, Biblioteca Nazionale di Francia. Non essendo in grado di controllare questi tumultuosi eventi, Luigi XVI ritirò le truppe fedeli al re e concesse la formazione della Guardia Nazionale, un corpo militare formato da cittadini della capitale che non rispondeva delle proprie azioni direttamente al re, ma al Municipio di Parigi. Nel frattempo, nelle campagne francesi divampava la cosiddetta “Grande paura”, una diffusa rivolta dei contadini contro i signori feudali, causata da un periodo di carestie e di scarsi raccolti, e contemporaneamente dal timore che venisse ristabilito con ferocia il potere dei nobili e dei signori feudali sulle campagne: si erano infatti diffuse molte voci secondo cui eserciti di briganti e stranieri sarebbero venuti nelle campagne francesi a distruggere i raccolti e uccidere i contadini per vendicare il potere dei nobili proprietari terrieri. 3.3 LE RIFORME DELL’ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE Per porre fine a questa situazione di elevata tensione e ristabilire l’ordine sociale, l’Assemblea Nazionale Costituente decise di attuare una serie di importanti riforme sul piano economico-sociale e politico-amministrativo. Innanzitutto, sul piano economico e sociale, l’Assemblea Nazionale Costituente decise di sopprimere i privilegi fiscali della nobiltà e di liberare i contadini dai vincoli feudali che li legavano ai proprietari terrieri delle campagna: i contadini, quindi, non avrebbero più dovuto pagare per transitare su una certa strada, o per poter macinare il grano al mulino del signore, né avrebbero dovuto cedere parte del loro raccolto o del loro lavoro ad un signore. In secondo luogo, l’Assemblea, il 26 agosto 1789, emanò la Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino, che recepiva i capisaldi fondamentali del pensiero e illuminista, e stabiliva per tutti i cittadini le libertà fondamentali di pensiero, di parola e di stampa; inoltre la Dichiarazione stabiliva l’uguaglianza di tutti i cittadini e, ispirandosi al principio politico della sovranità popolare (e cioè che il potere non appartiene al re ma a tutto il popolo), abolì la monarchia assoluta. In terzo luogo, l’Assemblea Nazionale Costituente prese dei provvedimenti rivoluzionari nei confronti del clero: per far fronte al pesante debito pubblico dello stato, furono confiscate le proprietà della Chiesa, affinché potessero essere vendute e lo Stato potesse incamerare denaro dalla loro vendita; inoltre, sempre riguardo al rapporto tra lo stato e la chiesa, approvò la “costituzione civile del clero”, in base alla quale parroci e vescovi venivano eletti dai fedeli, erano stipendiati dallo Stato e dovevano giurare fedeltà alla Costituzione. Sul piano amministrativo, l’Assemblea Nazionale Costituente riformò l’amministrazione dello Stato, dividendo il territorio francese in 83 dipartimenti; furono introdotte delle riforme che avevano l’obiettivo di garantire una maggiore equità sociale, come ad esempio un sistema di tassazione proporzionato ai redditi dei cittadini e la garanzia di una giustizia gratuita e accessibile a tutti i cittadini. Infine, sul piano politico, nel settembre del 1791 fu approvata la Costituzione, che sancì la nascita della monarchia costituzionale, fondata sul principio della separazione dei poteri, già delineato nei suoi tratti generali dal Barone di Montesquieu: il potere legislativo (quello di fare le leggi e di dirigere la politica generale del paese) passò ad un parlamento denominato Assemblea Legislativa, composto di 745 rappresentanti eletti ogni due anni. Il re manteneva il potere esecutivo, e a lui spettava la nomina dei ministri e il diritto di non firmare e promulgare una legge scritta dal Parlamento; tuttavia il potere del re era soggetto a delle precise limitazioni: non poteva infatti sciogliere a piacimento l’Assemblea Legislativa, né dichiarare guerra, né firmare trattati di pace, poiché questi compiti spettavano esclusivamente all’assemblea eletta dai cittadini. Infine, il potere giudiziario fu affidato alla magistratura, indipendente in quanto eletta direttamente dal popolo. Nonostante la Costituzione del 1791 avesse definitivamente posto fine alla monarchia assoluta in Francia, non si trattava di una costituzione pienamente democratica: il diritto di voto infatti era esteso soltanto agli uomini al di sopra dei 25 anni che pagavano tasse elevate; rimanevano quindi escluse le donne e i ceti più umili del terzo stato. La Costituzione del 1791 è quindi a tutti gli effetti una costituzione borghese. 4.1 LA CRISI DEL PROGETTO MODERATO Nel corso della prima fase della Rivoluzione Francese, il re di Francia, Luigi XVI, era stato privato del suo potere ed era stato costretto a trasferirsi con la corte da Versailles a Parigi: i rivoluzionari dell’Assemblea Nazionale Costituente avevano posto fine al potere assoluto della monarchia, ponendo dei precisi limiti all’azione di governo del re. Per questo motivo, mentre i lavori dell’Assemblea legislativa proseguivano, nel giugno del 1791 Luigi XVI, deciso a mantenere il proprio potere sullo stato, tentò di fuggire da Parigi per entrare nei Paesi Bassi austriaci, da dove pensava di poter allacciare dei rapporti diplomatici con l’Austria per fermare la rivoluzione e ristabilire la monarchia assoluta. Riconosciuto vicino all’attuale frontiera con il Belgio, Luigi XVI fu ricondotto a Parigi e, da questo momento in poi, visse strettamente sorvegliato: per far credere all’opinione pubblica che non avesse voluto fuggire, si sparse la voce che fosse stato rapito. Nonostante ciò, il tentativo di fuga da parte del re fu comunque interpretato come un tradimento della nazione. Dopo la prima fase della Rivoluzione conclusa con la Costituzione del 1791, i fatti del 1792 sono decisivi per il prosieguo del movimento rivoluzionario. Infatti, nonostante le riforme attuate dall’Assemblea Nazionale Costituente, la Francia versava ancora in uno stato di profonda crisi, per due ordini di motivi: alla persistente crisi economica e sociale interna allo stato francese si aggiungeva, infatti, anche una minaccia esterna, proveniente dalle monarchie assolute europee (in particolare di Austria e Prussia) che guardavano con sospetto e preoccupazione ai fatti che stavano accadendo in Francia. Per quanto riguarda la crisi interna dello stato, la Francia, nonostante gli sforzi di riorganizzazione amministrativa e tributaria, era ancora colpita da una grave crisi economica, tanto che nella strade di Parigi infuriava la protesta del popolo cittadino: la requisizione delle terre al clero e alla nobiltà non dava i frutti sperati, e le finanze dello stato erano pressoché esaurite. A Parigi, inoltre, tra le diverse forze rivoluzionarie, crebbe di importanza il gruppo dei cosiddetti “sanculotti” (dal francese sans-culotte, “senza-calzoni”, per il fatto che non vestivano alla maniera degli aristocratici, ma in abiti popolari); i sanculotti erano espressione del terzo stato cittadino: erano artigiani, piccoli commercianti, salariati, disoccupati, che avevano preso il controllo del Comune di Parigi ed erano guidati da un avvocato, Maximilien Robespierre, che era stato eletto agli Stati Generali come rappresentante del Terzo stato nel 1789. Diversamente dai borghesi che avevano animato la prima fase della Rivoluzione Francese, i sanculotti erano l’espressione politica delle classi sociali favorevoli all’instaurazione di una repubblica eletta a suffragio universale. Inoltre, i Sanculotti erano stati protagonisti dell’uccisione senza processo di un migliaio di sospettati controrivoluzionari e sostenitori della società di antico regime. In secondo luogo, all’esterno dello stato, gli eserciti delle monarchie assolute austriaca e prussiana premevano sui confini francesi: Luigi XVI infatti, segretamente, aveva cercato di favorire il sostegno dei sovrani europei contro la rivoluzione; questi ultimi, dal canto loro, temevano che la rivoluzione potesse diffondersi anche nel resto dell’Europa e mettessero in crisi il loro potere assoluto nei propri stati. Di fronte a questa situazione di minaccia da parte di Austria e Prussia, l’Assemblea legislativa francese decise di giocare d’anticipo, e il 20 aprile del 1792 dichiarò guerra all’Austria. In modo inaspettato, l’esercito della Francia rivoluzionaria, formato da truppe scarsamente addestrate e prive di equipaggiamento, riuscì a sconfiggere le forze austriache e prussiane nella battaglia di Valmy (nel settembre 1792) e conquistò alcuni territori di confine come Nizza, la Savoia, il Belgio. Agli occhi dei sostenitori della rivoluzione, questo successo era una segnale della forza di un popolo che non combatteva per denaro o per il proprio sovrano, ma per la libertà di un intero popolo e per la salvezza della rivoluzione. Fonte iconografica n. 5:“La battaglia di Valmy”, dipinto di J. B. Mauzaisse, 1835. Proprio mentre la Francia otteneva dei successi nella guerra contro le monarchie assolute europee, in politica interna si formò una nuova assemblea (chiamata “Convenzione Nazionale”), eletta a suffragio universale maschile e influenzata dai gruppi più apertamente rivoluzionari (in particolar modo dai Sanculotti), e composta da tre principali partiti politici: i Girondini (che rappresentavano la “destra” della Convenzione Nazionale), e che desideravano mettere un freno agli eccessi popolari e rivoluzionari dei Sanculotti; i Girondini erano infatti il partito moderato, rappresentante della borghesia degli affari. Sul lato opposto, alla “sinistra” della Convenzione Nazionale sedevano i Giacobini (chiamati anche “Montagna”), che erano vicini ai Sanculotti, e sostenevano le misure rivoluzionarie più estreme, democratiche e antimonarchiche; i più importanti esponenti dei Giacobini erano Robespierre, Danton e Marat. Tra la “destra” dei Girondini e la “sinistra” dei Giacobini si trovava il vasto gruppo chiamato “centro” o “Palude”, che appoggiavano ora i Girondini, ora i Giacobini, ed erano indecisi monarchia e repubblica, tra la pace e la guerra. La Convenzione Nazionale cercò di imporre delle scelte politiche ancora più rivoluzionarie e radicali rispetto a quelle dell’Assemblea Nazionale Costituente. Innanzitutto fu proclamata la Repubblica, che prese il posto della monarchia costituzione come forma di governo dello stato: la sovranità fu quindi affidata al popolo, che eleggeva il parlamento attraverso libere elezioni. In secondo luogo fu abolita la schiavitù, dando così una precisa attuazione legislativa al principio di uguaglianza tra tutti gli uomini stabilito dagli illuministi. Infine, la Convenzione Nazionale pose fine definitivamente alla storia della monarchia secolare della Francia: accusato di aver inviato delle lettere ai sovrani d’Europa per avere il loro aiuto, Luigi XVI, il re di Francia, fu processato per alto tradimento e nel gennaio del 1793 fu decapitato davanti ad una folla immensa nell’attuale Place de la Concorde; qualche mese dopo salì sul patibolo e fu decapitata sua moglie, Maria Antonietta. Fonte iconografica n. 6: “La condanna a morte di Luigi XVI”. 4.2 LA RIVOLUZIONE IN PERICOLO E I GIACOBINI AL POTERE La condanna a morte del re, pur essendo stata approvata dalla maggioranza dei cittadini che sostenevano la rivoluzione, gettò molti francesi in uno stato di disorientamento e di sconcerto, causato dalla fine delle certezze che fino a quel momento avevano costituito la solidità dello stato francese. Inoltre, la politica rivoluzionaria attuata nei confronti della Chiesa e del clero aveva colpito sfavorevolmente parte della popolazione francese che era ancora fedele alla tradizione secolare del cattolicesimo, stanziata prevalentemente nelle aree rurali del vasto stato francese. Per questo motivo, in alcune regioni della Francia scoppiarono dei moti “controrivoluzionari” (contrari cioè alla rivoluzione), dove gruppi di cittadini di orientamento monarchico volevano vendicare l’assassinio di Luigi XVII e salvare il Cristianesimo: questi moti controrivoluzionari scoppiarono in un’ampia regione nord-occidentale, la Vandea, a Bordeaux, nella regione attorno a Lione e nel sud della Francia, sulla costa mediterranea. Come era accaduto dopo la Rivoluzione Inglese, anche in Francia scoppiò quindi una guerra civile, combattuta tra cittadini dello stesso stato: da una parte l’esercito rivoluzionario, che combatteva agli ordini della Convenzione Nazionale, dall’altro i ribelli contro-rivoluzionari, tra le cui fila militavano anche dei nobili francesi che non erano fuggiti all’estero. La repressione della Convenzione Nazionale contro i moti controrivoluzionari fu durissima: l’esercito dei sostenitori della Rivoluzione massacrò circa 150.000 ribelli, soprattutto nella regione della Vandea. Per fronteggiare l’emergenza causata dalla crisi economica, dalle rivolte controrivoluzionarie e dalle sconfitte nella guerra contro le monarchie europee, la Convenzione Nazionale nell’aprile del 1793 decise di affidare tutti i poteri dello stato ad un organismo ristretto, composto da poche persone, denominato “Comitato di Salute Pubblica”. Il Comitato era formato da soli sette membri, e guidato dal giacobino Maximilien Robespierre, che accentrò il potere su di sé, instaurando una sorta di dittatura, con l’obiettivo fondamentale di salvare la rivoluzione dalle minacce interne ed esterne. I provvedimenti presi dai Giacobini e da Robespierre furono radicali e rivoluzionari, e riguardarono soprattutto la politica interna. Per proteggere le classi sociali più povere, Robespierre pose un calmiere (cioè un prezzo massimo) sul prezzo del grano e dei generi alimentari di prima necessità. Per mantenere e rafforzare l’esercito che combatteva contro le monarchie europee, il Comitato istituì la leva obbligatoria, ovvero l’obbligo da parte dei cittadini di contribuire in prima persona alla difesa dello stato. Per impedire che all’interno della Francia si formassero delle forze contrarie alla rivoluzione, i Giacobini istituirono un Tribunale Rivoluzionario, che aveva poteri amplissimi; poteva infatti processare e condannare alla pena capitale chiunque fosse sospettato di mettere in pericolo la rivoluzione. Alcune migliaia di oppositori vennero ghigliottinati dopo processi sommari; per questo motivo il periodo dall’autunno 1793 all’estate 1794 fu definito il “Grande Terrore”, quando circa 50.000 persone furono uccise senza processo, anche per il solo sospetto di essere contrarie alla rivoluzione. Per affermare la laicità dello stato francese, furono abolite tutte le festività religiose e venne istituito il calendario rivoluzionario, che aboliva quello gregoriano e faceva incominciare la nuova era dalla data di proclamazione della Repubblica. Infine, per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza fondiaria, il governo rivoluzionario che resse la Francia nel 1793-94 stabilì che gli indennizzi previsti a favore della nobiltà fossero annullati: la vendita dei beni della Chiesa proseguì e anche le proprietà delle famiglie aristocratiche furono poste in vendita. La rivoluzione in questa fase produsse quindi una grande redistribuzione delle terre, in gran parte a favore dei contadini. Di fatto, il partito che stava alla sinistra della Convenzione Nazionale, quello dei Giacobini, attraverso il Comitato di Salute Pubblica, aveva concentrato tutto il potere nelle proprie mani: i metodi autoritari adottati dal Comitato portarono alla repressione degli avversari politici e persino di diversi esponenti giacobini contrari ai metodi di Robespierre. 5. IL RITORNO AD UNA RIVOLUZIONE BORGHESE L’enorme sforzo compiuto dalla Francia negli anni della Convenzione Nazionale, tra il 1792 e il 1794, salvò lo Stato dall’attacco delle monarchie europee e soprattutto ottenne l’effetto sperato, ovvero quello di salvare la rivoluzione: l’esercito rivoluzionario riuscì a sconfiggere le coalizioni di stati europei che gli si opponevano, a riconquistare le città che si erano ribellate al governo di Parigi e a prendere di nuovo il controllo della Vandea. A quel punto la politica del “Terrore” adottata dai Giacobini non poteva più essere giustificata con il pericolo della fine della Rivoluzione: molti deputati si accordarono quindi per togliere i poteri eccezionali che erano stati affidati a Robespierre e al Comitato di Salute Pubblica. Il 27 luglio 1794 (il 10 termidoro secondo il calendario rivoluzionario) Robespierre e i suoi più stretti collaboratori (Danton, Hebert, Saint-Just) vennero arrestati e il giorno successivo ghigliottinati senza processo. Fonte iconografica n.7: “Esecuzione di Robespierre”, di autore ignoto, Biblioteca Nazionale, Parigi. L’esecuzione di Robespierre e dei suoi sostenitori il 28 luglio 1794. I protagonisti sono numerati: l’uomo decapitato con il 6 è Cuthon, Robespierre (10) è seduto sul carro vestito in marrone con un fazzoletto portato alla bocca e indossa un cappello. Il suo giovane fratello Augustin (8) sta salendo il patibolo. La seconda fase della Rivoluzione Francese si chiuse quindi con la condanna a morte di coloro che l’avevano promossa e che, con le loro scelte a volte ingiuste, ne avevano garantito la sopravvivenza. Nel nuovo ciclo che si aprì prevalse una linea politica moderata: il potere era stabilmente nelle mani della borghesia, dopo la parentesi democratica guidata dalla Convenzione Nazionale e dai giacobini. La svolta politica fu sancita dalla nuova Costituzione del 1795, che, sulla base delle teorie di Montesquieu, era basata su una rigida separazione dei poteri: il potere legislativo era affidato ad un’Assemblea suddivisa in due Camere, la Camera dei Cinquecento e la Camera degli Anziani, mentre il potere esecutivo veniva assegnato a un Direttorio, un organo politico ristretto composto di cinque membri. Contrariamente a quanto avvenuto nella fase della repubblica, il diritto di voto fu riservato soltanto ai cittadini maschi che possedevano un certo reddito, come nella costituzione del 1791. In questo senso, con la morte di Robespierre e la presa del potere da parte del Direttorio, si ritornò nuovamente ad una fase borghese e moderata della Rivoluzione Francese. Nobili francesi condotti via dai rivoluzionari. © CS Media. La Rivoluzione Francese (1789-1799) fu un periodo di grandi cambiamenti in Francia. Fu causata da una serie di crisi nel paese, che fornirono lo sfondo per la proliferazione delle idee dell’ Illuminismo . Iniziò quando la borghesia volle sbarazzarsi dei privilegi concessi a ecclesiastici e nobili, ma presto si trasformò in qualcosa di molto più grande. La Rivoluzione avrebbe istituito una monarchia costituzionale in Francia, poi avrebbe abolito del tutto la monarchia. Nel frattempo, le potenze straniere avrebbero cercato di fermare l’onda rivoluzionaria, invano. La Rivoluzione Francese avrebbe aperto delle crepe negli stati europei moderni e sarebbe terminata nel 1799, con l’ ascesa al potere di Napoleone Bonaparte . Secondo lo storico Eric Hobsbawm nel libro L’età della Rivoluzione, la Rivoluzione Francese fu la più importante del suo tempo, per alcune sue caratteristiche peculiari. Accadde nel paese più potente e popoloso d’Europa, oltre alla Russia. Inoltre, coinvolse le masse e fu “incommensurabilmente più radicale di qualsiasi altro sconvolgimento comparabile”. Infine, fu una rivoluzione ecumenica, perché i suoi ideali si sarebbero propagati in tutto il mondo. Fu causata da una serie di crisi politiche, sociali, economiche e amministrative che turbarono il regno assolutista di Luigi XVI. Iniziò quando il governo volle tassare ecclesiastici e nobili, entrambi rifiutarono, e il popolo volle istituire una Costituzione Francese, in modo da limitare i poteri e i privilegi delle classi superiori. Dopo la presa della Bastiglia, il popolo si divise in fazioni approssimativamente definite: Girondini (la Destra), Giacobini (la Sinistra), La Palude o La Pianura (il Centro) e Sanculotti (l’Estrema Sinistra). La prima fase della Rivoluzione fu l’Assemblea Nazionale, dominata dai Girondini, che istituì una Monarchia Costituzionale e abolì certi privilegi di classe. La seconda fase della Rivoluzione fu la Convenzione Nazionale, dominata dai Giacobini e dai Sanculotti, che istituì una Repubblica e introdusse misure radicali, come esecuzioni di massa (il Regime del Terrore). La terza e ultima fase della Rivoluzione fu il Direttorio, dominato dai Girondini, che mantenne la Repubblica, ma abolì la maggior parte delle misure radicali del periodo precedente. Mentre il Direttorio fu un fallimento interno, vinse diverse guerre contro avversari stranieri. Queste vittorie rafforzarono l’immagine pubblica dell’Esercito, in particolare quella di Napoleone Bonaparte. Infine, Napoleone compresse la sua popolarità e ne approfittò per attuare un colpo di stato, ponendo fine alla Rivoluzione Francese e dando inizio all’Era Napoleonica. Negli anni precedenti il 1789, la Francia aveva attraversato tremende crisi in tutti gli aspetti della vita. Questi problemi si rafforzarono a vicenda e contribuirono a minare la stabilità del regime monarchico sotto il re Luigi XVI. Crisi politica: Fin dal regno di Luigi XIV (1643-1715), il Re Sole, i francesi adottarono una variante molto repressiva dell’ assolutismo europeo . Il monarca governava su tutto e l’opposizione non fu mai permessa di prosperare. Al Re Sole successero Luigi XV (1715-1774) e Luigi XVI (1774-1792). Quest’ultimo ebbe scarso rapporto con la società francese, come dimostrato dal rifiuto sociale della regina Maria Antonietta — a cui, si dice, quando le fu riferito che i contadini non avevano pane, rispose “Lasciate che mangino brioche”, ma non ci sono prove di ciò. L’opposizione ai reali avrebbe portato alla diffusione di idee estremamente radicali dall’Illuminismo. Crisi sociale: La società francese era brutalmente iniqua. Il Primo Stato (il clero) e il Secondo Stato (la nobiltà) costituivano una piccola minoranza della popolazione, ma godevano di alcuni privilegi: avevano terre in abbondanza e non pagavano tasse. Nel frattempo, il Terzo Stato finanziava sia il governo che gli altri due stati. Era composto da contadini, operai urbani, preti poveri e la borghesia, che aveva più potere economico degli altri, ma rimaneva priva di potere politico. Man mano che la classe mercantile cresceva, sentì il bisogno di abolire i privilegi sociali sanciti dal regime. Crisi economica: Per molto tempo, si pensò che le spese sostenute dal clero e dalla nobiltà mettessero a dura prova il bilancio dello stato. Oggi, sappiamo che queste spese erano relativamente insignificanti, e che i problemi economici della Francia prerivoluzionaria avevano altre cause. Primo, i francesi furono impegnati in conflitti come la Guerra dei Sette Anni, e aiutarono gli Stati Uniti a diventare indipendenti — entrambi a un costo considerevole. Secondo, la manifattura francese fu danneggiata dagli inglesi in seguito alla stipula di un accordo commerciale tra loro, l’ Accordo di Eden . Terzo, una devastante grandinata e un inverno rigoroso colpirono la Francia nel 1788-1789, causando un raccolto molto scarso e la carestia dei contadini. Infine, i nobili avevano poco da festeggiare, poiché avevano enormi debiti nei confronti della borghesia. Crisi amministrativa: Lo stato francese necessitava di riforme, poiché le spese erano fuori controllo mentre le entrate diminuivano. Alcuni ministri e consiglieri tentarono di riorganizzare gli affari di stato, ma i loro sforzi furono vanificati. Un caso esemplare è quello di Anne Robert Jacques Turgot, un economista che servì come Controllore Generale delle Finanze. Come sostenitore della Fisiocrazia, cercò di limitare gli incarichi governativi redditizi (sinecure) e le pensioni pubbliche. Tuttavia, le sue politiche liberalizzatrici ebbero scarso supporto dal resto del governo e dal mercato. Nel 1776, sarebbe stato costretto a rassegnare le dimissioni dal posto. Secondo lo storico Michel Vovelle, la Rivoluzione Francese può essere vista in due modi. Uno è come una “rivoluzione della povertà”, considerando che i contadini vivevano in condizioni precarie e decisero di intraprendere azioni radicali in seguito all’aumento dei prezzi dei generi alimentari. L’altro è come una “rivoluzione della prosperità”, considerando che fu la borghesia a prendere l’iniziativa, perché voleva garantire la continuità della propria prosperità. Alcuni autori, come Edward Burns, privilegiano quest’ultimo punto di vista, poiché sottolineano che i poveri si sarebbero uniti alla Rivoluzione solo dopo che fu scatenata dalla borghesia. Nel 1787, lo stato francese affrontava un aumento delle spese, e i suoi preoccupanti livelli di debito rendevano improbabile che i creditori privati potessero coprire il conto. Tutte le entrate governative provenivano dal Terzo Stato, ma erano insufficienti. Ecco perché Charles Alexandre de Calonne, un ministro liberale, volle iniziare a riscuotere tasse dal clero e dalla nobiltà. Dato che entrambi possedevano enormi fortune e terre abbondanti, una tale misura avrebbe probabilmente risolto i problemi finanziari della Francia. Così, Calonne scelse un’Assemblea di Notabili per approvare le nuove tasse, ma il suo piano andò in fumo quando i nobili rifiutarono l’idea. Su richiesta dell’Assemblea di Notabili, Luigi XVI convocò gli Stati Generali, un parlamento che rappresentava i ceti del regno e che si limitava a consigliare il monarca. Raramente questa istituzione era stata convocata nella storia francese, quindi il semplice atto di convocarla dice molto sul pantano in cui si trovava la politica francese. Gli Stati Generali si riunirono nel 1789, concedendo inizialmente un voto a ciascuno dei tre ceti sociali. Di conseguenza, il clero e la nobiltà sconfissero il popolo comune per 2 a 1 e respinsero la proposta di introdurre tasse che li avrebbero colpiti negativamente. “Seduta inaugurale degli Stati Generali, 5 maggio 1789”, di Auguste Couder, che mostra l’inaugurazione degli Stati Generali. Immagine di pubblico dominio. Il Terzo Stato reagì inizialmente chiedendo un cambiamento nelle regole di voto, in modo da potersi alleare con ecclesiastici e nobili dissidenti. Tuttavia, non solo Luigi XVI respinse questa proposta, ma intraprese anche misure di ritorsione contro gli Stati Generali. Il Re sottolineò la separazione dei tre ceti, annullò i decreti dell’organismo e dettò ciò che avrebbe dovuto approvare. Quando ciò non bastò a sedare l’opposizione, chiuse gli Stati Generali. Ormai, sia la gente comune che la borghesia non avevano intenzione di smettere di riorganizzare la politica, l’economia e la società francese. Pertanto, il 20 giugno 1789, i rappresentanti del Terzo Stato si riunirono nuovamente in un vicino campo da tennis e giurarono di negoziare e istituire una costituzione che limitasse il potere del re. Su 577 rappresentanti, solo uno non aderì al Giuramento della Pallacorda: Joseph Martin-Dauch, che decise che avrebbe seguito gli ordini del monarca. Inizialmente, Luigi XVI sentì la pressione sociale e acconsentì al piano per elaborare una costituzione. Tuttavia, mentre i costituenti discutevano, c’era la costante paura che Luigi XVI ordinasse un attacco militare contro l’assemblea. Quando divenne pubblico che le truppe fedeli alla monarchia venivano radunate, il Terzo Stato attuò la presa della Bastiglia — una prigione quasi abbandonata che rimaneva un simbolo del potere reale. I rivoluzionari presero le armi e iniziarono a combattere contro la monarchia, dando il via alla Rivoluzione Francese. Durante la Rivoluzione Francese, il Terzo Stato si divise in vari gruppi. Ciascuno di essi tendeva a una diversa parte dello spettro politico, ma nessuno di essi era un partito politico organizzato. Piuttosto, erano insiemi di persone vagamente associate che condividevano credenze ideologiche. Questi erano i gruppi più importanti: Girondini: Erano membri dell’alta borghesia, come professionisti indipendenti e membri della classe media. Di solito sedevano nei posti più a destra quando il Terzo Stato si riuniva, e per questa ragione le loro idee divennero note come idee della Destra. Difendevano politiche moderate come l’adozione del liberalismo economico e il mantenimento di Luigi XVI al potere, sebbene limitato da una costituzione. Giacobini: Erano membri della bassa borghesia, come piccoli mercanti e operai urbani nelle manifatture. Di solito occupavano i posti più a sinistra nelle assemblee del Terzo Stato, e quindi le loro idee divennero note come idee della Sinistra. Appoggiavano misure più radicali, come la sostituzione della Monarchia con una Repubblica, l’uguaglianza dei diritti sociali e l’intervento nell’economia. Per promuovere la loro ideologia, ricorrevano frequentemente alla violenza politica. La Palude o La Pianura: Erano politici non schierati che non aderivano a una singola ideologia, non facevano parte di alcun club politico e mancavano di leadership. La loro denominazione deriva dal fatto che di solito sedevano al livello del suolo nelle assemblee del Terzo Stato. In termini di ideologia, erano moderati che si alleavano sporadicamente con Girondini o Giacobini. Sanculotti: Provenivano dalle classi sociali più basse, rappresentando i contadini e i poveri urbani. Per questo, adottarono ideali di estrema sinistra, come la democrazia diretta (persone che partecipano alla politica senza intermediari) e un pesante intervento governativo nell’economia, al fine di controllare i prezzi. Generalmente, si alleavano solo con i Giacobini. Dopo che la gente comune prese d’assalto la Bastiglia e prese le armi, alcuni politici che non avevano prominenza nazionale formarono la Comune di Parigi. Era un’assemblea municipale controllata dai Giacobini, in cui c’era critica al governo nazionale. Nel frattempo, la Rivoluzione Francese entrò nella sua prima fase, l’Assemblea Nazionale, che prese il nome dall’istituzione che stava elaborando una costituzione per l’intero paese. Questa fase fu caratterizzata dall’ascesa al potere dei Girondini, che dovettero affrontare una situazione nota come la Grande Paura: in tutto il paese, i contadini temevano che la mancanza di cibo fosse parte di un complotto aristocratico per farli morire di fame. Di conseguenza, si armarono e iniziarono ad attaccare la nobiltà, arrivando a minacciare la stabilità della società francese. Nel frattempo, i rappresentanti del Terzo Stato a Parigi temevano che i contadini si dirigessero verso la capitale. Per evitare tale sconvolgimento, i Girondini abbracciarono politiche moderate intese a rassicurare i contadini sul valore della Rivoluzione: Abolizione dei diritti feudali: Anche se il Feudalesimo era scomparso da tempo, certi privilegi ad esso associati rimanevano in Francia. Nobili ed ecclesiastici detenevano il monopolio sulla terra, e il Terzo Stato era obbligato a pagare certe tasse e dazi alla nobiltà. Tutto ciò sarebbe terminato immediatamente. Confisca delle proprietà della Chiesa: Ogni singolo pezzo di terra e denaro posseduto dalla Chiesa Cattolica fu sequestrato dal governo. Questi beni sarebbero serviti a sostenere una nuova moneta cartacea creata dai rivoluzionari, chiamata assegnato, al fine di evitare bancarotte generalizzate. Sfortunatamente, gli assegnati non riuscirono a tenere sotto controllo l’inflazione e l’economia crollò. Promulgazione della Costituzione Civile del Clero: I membri del clero sarebbero stati considerati dipendenti pubblici, anziché dipendenti della Chiesa. Furono costretti a rinunciare al dominio del Papa in favore dei principi stabiliti dall’Assemblea Nazionale — incluso il fatto che i funzionari ecclesiastici sarebbero stati eletti anziché scelti da Roma. Di fronte a questi cambiamenti, alcuni preti li accettarono, formando il Clero Costituzionale, mentre altri li rifiutarono interamente, formando il Clero Refrattario. Promulgazione della Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e del Cittadino: Questo fu un documento sui diritti umani che annunciava i principali valori della Rivoluzione Francese — Libertà, Uguaglianza e Fraternità (Liberté, Égalité, Fraternité). Basato sugli ideali dell’ Illuminismo, stabilì che tutti gli uomini erano uguali davanti alla legge e tutti meritavano di essere liberi e di possedere proprietà privata. Tuttavia, la Dichiarazione non prevedeva alcuna idea sul benessere economico delle masse. Promulgazione della Legge Le Chapelier: Al fine di estinguere le ultime tracce di Mercantilismo dalla Francia, questa legislazione prescrisse il libero scambio come norma. Eppure la libertà economica dei lavoratori doveva essere limitata dal divieto di formazione di corporazioni (prime versioni dei sindacati) e dal divieto del diritto di sciopero. Questa legge andava evidentemente contro gli interessi delle masse, ma entrò comunque in vigore, come modo per stabilizzare il paese. Successivamente, l’Assemblea Nazionale trasformò la Francia in una monarchia costituzionale dopo aver approvato la Costituzione del 1791. Essa sancì il principio della separazione dei poteri, assicurando che il re non avrebbe governato in modo assolutista. Mantenne la separazione tra Chiesa e stato che era già apparsa con la nazionalizzazione del clero. Come prova del controllo girondino sui costituenti, i diritti di voto furono limitati agli uomini con proprietà — escludendo cioè sia le donne che i poveri. Per questo, solo circa il 15% della popolazione francese poté votare. Infine, per garantire il sostegno popolare al governo rivoluzionario, la Costituzione stabilì che si dovessero celebrare feste nazionali, principalmente in spazi aperti e fuori dalle principali piazze parigine. La Festa della Federazione fu un evento enorme a Parigi, nel 1790, per celebrare la Rivoluzione Francese. Immagine anonima fornita dal Museo della Rivoluzione Francese e concessa in licenza CC BY-SA 4.0 DEED. La prima fase della Rivoluzione Francese raccolse una significativa opposizione internazionale dalle monarchie assolutiste d’Europa. Tutte erano terrorizzate dall’idea di essere rovesciate, e presto formarono coalizioni internazionali per combattere contro i rivoluzionari francesi. Nel frattempo, la famiglia reale tentò la fuga in Austria, ma Luigi XVI finì per essere arrestato e costretto a ratificare la Costituzione del 1791. Questi eventi rafforzarono l’instabilità della Rivoluzione e diedero origine a un’altra sua fase, con significativi cambiamenti in politica, società ed economia. Questa fu una fase radicale della Rivoluzione Francese, dominata dai Giacobini, con il supporto dei Sanculotti. A quel tempo, i contadini e gli operai urbani erano delusi dal ritardo nell’attuazione delle riforme sociali, ed erano veementemente contrari alle azioni controrivoluzionarie delle altre potenze europee. Ciò fece crescere esponenzialmente il loro zelo rivoluzionario e ne seguì il radicalismo, sia a livello nazionale che internazionale. All’interno dei confini francesi, il calendario Gregoriano fu sostituito dal calendario Rivoluzionario Francese. Questo cambiamento aveva l’intenzione di rimuovere tutte le influenze religiose e monarchiche dal calendario. Il nuovo schema avrebbe contato il tempo dopo il 1° gennaio 1789, preso come inizio dell’Anno I, l’Anno della Libertà. Questo sarebbe cambiato nel 1792, quando i rivoluzionari francesi avrebbero rovesciato la monarchia, giustiziato sommariamente la famiglia reale, e stabilito una Repubblica — fu un modo per rispondere ai desideri del popolo comune. Da allora, il primo anno del calendario sarebbe stato il 1792, a simboleggiare la Repubblica stessa. La Convenzione Nazionale avrebbe dovuto essere un governo provvisorio, e ci si aspettava che rinunciasse al suo potere e lo cedesse a un governo regolare. Tuttavia, questa disposizione persistette per parecchio tempo, e la Convenzione elaborò la Costituzione del 1793, con i seguenti punti salienti: Abolizione della schiavitù nelle colonie francesi. Suffragio universale maschile. Riforma agraria: ridistribuzione della terra, dai proprietari terrieri ricchi alla popolazione contadina, senza compensazione per coloro che perdevano la terra. Educazione pubblica gratuita. Pensioni per vedove e orfani. Legge del Maximum Generale: un tetto ai prezzi di beni e servizi. Questa misura fu imposta al governo dai Sanculotti e contribuì a garantire un’adeguata alimentazione della popolazione urbana. Durante questa fase della Rivoluzione Francese, i Giacobini si aggrapparono al potere attuando quello che divenne noto come il Regime del Terrore: una serie di massacri ed esecuzioni che afflissero gli oppositori del regime. In larga misura, questo bagno di sangue fu perpetrato dal Comitato di Salute Pubblica, un organo incaricato di proteggere la nuova repubblica contro i suoi nemici stranieri e interni. Il leader più noto del Comitato fu Maximilien Robespierre, che fu essenziale nell’espandere le uccisioni (anche se non le iniziò lui). Secondo Eric Hobsbawm, la violenza indiscriminata fu probabilmente l’unico modo per salvare la Rivoluzione e, forse, persino la Francia stessa come paese. Esecuzione della regina Maria Antonietta sulla ghigliottina. Molte uccisioni simili sarebbero avvenute. Immagine di autore sconosciuto, fornita da Art Resource, nel pubblico dominio. A livello internazionale, la Francia dovette confrontarsi con le monarchie assolutiste d’Europa, che formarono la Prima Coalizione nel tentativo di sopprimere la Rivoluzione. Sia rivoluzionari che controrivoluzionari volevano una guerra, perché entrambi pensavano di poterla vincere. All’inizio, i rivoluzionari vinsero alcune battaglie mentre ne persero altre. Più avanti, l’Esercito Francese migliorò notevolmente, contribuendo a cambiare il corso del conflitto. Seguendo una logica di guerra totale, i francesi inaugurarono la coscrizione e fecero di ogni cittadino un combattente. Inoltre, l’Esercito non avrebbe più ricompensato i suoi membri in base al rango sociale — l’adozione della meritocrazia significò che i migliori soldati e ufficiali avrebbero fatto carriera militare, e in seguito avrebbero guidato i loro subordinati a sempre più vittorie. Grazie all’Esercito, la Francia fu in grado di fermare la Prima Coalizione. Tuttavia, a livello interno, la situazione era critica. Nel pieno del Regime del Terrore, i Giacobini si divisero in due fazioni opposte. Gli Ultrà, guidati da Jacques Hébert, spinsero per misure repressive più severe di quelle già in atto, e fecero campagna per ulteriori misure contro gli interessi della Chiesa Cattolica. A loro volta, i Citra, guidati da Georges Danton, si opposero fermamente al Regime del Terrore e vollero che finisse completamente. Robespierre vide entrambe le fazioni sfavorevolmente e attuò un’epurazione contro di esse, ma ciò lo rese solo ancora più estraneo ai Giacobini nel loro complesso. Nel colpo di stato del 9 Termidoro, le fazioni Girondine approfittarono dello scisma Giacobino e presero il potere nel processo chiamato Reazione Termidoriana. Robespierre e i suoi seguaci, nel frattempo, furono condannati a morte dal Tribunale Rivoluzionario. Sarebbero stati giustiziati in Place de la Révolution — cioè, nello stesso luogo dove avevano ucciso i loro nemici. Questa fu la fase finale della Rivoluzione Francese. Fu un periodo conservatore, in cui la politica fu dominata dai Girondini, con il supporto della maggioranza dei deputati della Pianura o della Palude. A quel tempo, i Girondini credevano che le riforme giacobine fossero andate troppo oltre, minacciando la stabilità della Francia. Ecco perché il nuovo governo cercò di annullare gran parte di ciò che era stato fatto prima, e la promulgazione di una nuova e completamente diversa Costituzione ne è un esempio. Questi furono i punti salienti della Costituzione del 1795: Fine del suffragio universale maschile: I diritti di voto tornarono, ancora una volta, ad essere limitati a coloro che possedevano proprietà. Ciò significò che le masse furono escluse dalla politica ancora una volta. Fine della riforma agraria. Reintroduzione della schiavitù nelle colonie francesi: Questo avrebbe incoraggiato la rivolta degli schiavi ad Haiti, nei Caraibi, portando infine all’indipendenza. Istituzione di un Potere Esecutivo condiviso: Il potere era condiviso da cinque direttori, tra i quali prevalsero i Girondini. Questo fatto spiega perché questa fase della Rivoluzione fu chiamata Direttorio. Istituzione di un Potere Legislativo bicamerale: il Consiglio dei Cinquecento era la camera bassa, mentre il Consiglio degli Anziani era la camera alta. Anche se il Regime del Terrore giunse al termine, molte persone comuni erano insoddisfatte delle battute d’arresto nelle politiche sociali. Le masse reagirono sotto la guida dei Sanculotti, nella Congiura degli Eguali: un tentativo di rovesciare il Direttorio. Guidato da Gracco Babeuf, questo colpo di stato aspirava a installare una repubblica egualitaria e protosocialista, ispirata agli ideali giacobini. Tuttavia, uno dei suoi leader, Georges Grisel, denunciò il movimento e il governo attuò una violenta repressione. Alla fine, la rivolta fallì. A livello interno, storici come Michel Vovelle sottolineano che la vita sotto il Direttorio fu segnata da corruzione, povertà, violenza e instabilità. Eppure, in mezzo a tutto il caos, c’era un’istituzione che dimostrò il suo valore: l’Esercito. Come sostiene Eric Hobsbawm, è vero che i soldati mancavano di addestramento, disciplina, intelligenza e adeguati sistemi di rifornimento e assistenza medica. Ma ebbero successo proprio per questo: avevano bisogno di vittorie rapide per superare queste limitazioni. Le truppe francesi soffocarono con successo il dissenso politico all’interno dei confini del paese, e iniziarono a operare più efficacemente fuori dai suoi confini. Sconfissero le coalizioni straniere, poi rovesciarono molti regimi assolutisti vicini e li sostituirono con repubbliche sorelle, controllate dai rivoluzionari. Fu l’internazionalizzazione della Rivoluzione Francese. A quel tempo, il governo era sempre più alla mercé dei soldati, perché le loro conquiste contribuivano a finanziarlo. In particolare, Napoleone Bonaparte, un generale che supervisionò personalmente diverse vittorie francesi all’estero, ottenne molto sostegno popolare. Alla fine capì che il governo civile era debole e dipendente dai funzionari militari. Nel 1799, con il supporto di alcuni politici e intellettuali come Emmanuel Sieyès, Napoleone prese il potere nel Colpo di Stato del 18 Brumaio. Dopo un decennio, la Rivoluzione Francese terminò finalmente. “Il Colpo di Stato del 18 Brumaio”, un’incisione di Giacomo Aliprandi che rappresenta la presa del potere di Napoleone. Immagine di pubblico dominio. La Rivoluzione Francese, insieme alla Rivoluzione Industriale, è una delle due rivoluzioni più importanti del XVIII secolo. Iniziò perché la borghesia voleva maggiore rappresentanza politica, a scapito del clero e della nobiltà, che volevano preservare i loro privilegi. Dopo la presa della Bastiglia, la Rivoluzione assunse una vena più popolare, anche se il primo governo rivoluzionario fu moderato. Il Regime del Terrore fece tremare gli oppositori del movimento — sia all’interno che all’esterno della Francia —, e le monarchie assolutiste d’Europa tentarono di soffocare i francesi, invano. I Girondini reagirono agli eccessi giacobini nel Direttorio, ma la debolezza del governo aprì la strada all’ascesa al potere di Napoleone Bonaparte. L’Era Napoleonica avrebbe mantenuto certe esperienze inaugurate dalla Rivoluzione Francese, ma non tutte. Napoleone sarebbe anche durato molti più anni al potere, solo per essere sconfitto nel 1815 dalle potenze assolutiste. Tuttavia, lo spirito della Rivoluzione Francese sarebbe sopravvissuto indefinitamente, influenzando molte altre rivolte in tutto il mondo. Questa è l’eredità che ha lasciato. © Historia Mundum — Tutti i diritti riservati. — Chi siamo — English — Français — Español — Português — Deutsch

- yobe
- https://gallerylingard.com/uploads/file/wonosimes_muxejog.pdf
- gubatike
- garotas de programa matinhos
- bobina de papel termico
- yawi
- http://lycee-elm.org/userfiles/file/39730472871.pdf
- limi
- https://gahmongthuanchung.com/upload/files/31090c12-bb1e-4b50-bb04-2487197a90b7.pdf
- radoti
- luzo
- http://surinmajestic.com/phya/ckfinder/userfiles/files/359d5fbd-2abb-4ae6-baa2-8b2f9aa2bdf4.pdf
- imagem para pdf
- joberiwo
- mecoxo
- busolo
- http://denkobarbell.com/_upload/files/zukut.pdf
- pleine lune du loup janvier 2025
- http://polymerclaydoll.com/userData/ebizro_board/file/95559232711.pdf
- gifovazumo